

## «**ALLA SCUOLA**» **DELLA DITTATURA PROLETARIA,** **DELLA SUA FORZA E DELLA SUA SCONFITTA**

(Prospettiva Marxista – maggio 2017)

«*Marxista è soltanto colui che estende il riconoscimento della lotta delle classi sino al riconoscimento della dittatura del proletariato*». Così scrive Lenin in *Stato e rivoluzione*. La scrittura del capo bolscevico ci offre un grande esempio di profondità teorica racchiusa in una prosa semplice, lineare. Alla semplicità di Lenin bisogna sempre accostarsi con grande rispetto. È una semplicità che va interrogata, scandagliata, attraversata nella sua densità di contenuti. Il rischio altrimenti è di sfuggirle, di etichettarla come liturgia di una religione dell'intransigentismo rivoluzionario tanto robusta per nitore militante quanto povera di spessore teorico. Così facendo, non si fa altro che snobbare ciò che in realtà non si è capito. Frasi come quella citata possono essere giudicate come una mera professione di fede rivoluzionaria solo a chi non è pervenuto alla formidabile sintesi teorica in esse racchiusa. Alla base di questa enunciazione, al suo cuore, c'è la piena comprensione dell'organicità del marxismo, della sua integrità scientifica, della sua unità dialettica di tutti quegli aspetti che nella volgarizzazione della sociologia borghese sono rigidamente schematizzati nelle formule di "economia" e "politica". Tale potente sintesi può sfuggire solo a chi, in una grave incomprensione del determinismo materialista del marxismo, intende ridurre questa teoria rivoluzionaria ad un insieme di enunciazioni e di scoperte "economiche", a cui appiccicare, ex post e come accorpamento di elementi di rango nettamente inferiore, il sovrappiù "politico". Ecco allora che il marxismo e la sua scientificità si condenserebbero nella dottrina "economica", con concetti come la dittatura del proletariato a svolgere la funzione di postille, magari persino non del tutto legittime e non prive di storicizzabili forzature, sicuramente componenti meno "alte" e assai più caduche della polpa "economica" in cui il marxismo concentrerebbe il meglio di sé. Invece è proprio nella comprensione materialistica e dialettica dello Stato che il marxismo vince la sua grande sfida teorica, che è tutt'uno con la sfida storica dell'azione rivoluzionaria, e lo può fare sulla base della definizione di un metodo, di una visione della dinamica storica, che abbraccia il complesso divenire della formazione economico-sociale. Il concetto di dittatura proletaria non ha nulla a che fare con una forzatura ideologica, con l'espressione volontarista di una tensione emotiva verso un traguardo rivoluzionario. È una componente fondamentale e coerente di un organico corpus teorico. Comprendere la dialettica materialista del marxismo non può significare pervenire alla nozione di plusvalore o alla legge della caduta tendenziale del saggio di profitto, relegando un concetto come la dittatura del proletariato ad aspetto secondario, se non discutibile. Questa amputazione del marxismo non porta ad un marxismo "minore" o parziale, ma alla negazione del marxismo. Il metodo del marxismo, lo stesso che ha condotto alla scoperta del plusvalore, è quello che ha portato all'individuazione della necessità della dittatura del proletariato nel processo rivoluzionario. Ecco, quindi, che la sintesi leniniana concentra in un giudizio politico una ricchezza teorica impressionante: mutilare il marxismo della soluzione rivoluzionaria alla questione dello Stato significa falsificare il marxismo; privare il marxismo della comprensione dello Stato e, quindi, della strategia che la classe rivoluzionaria deve impennare intorno al concetto di dittatura proletaria significa erigere una caricatura non rivoluzionaria del marxismo. E il marxismo non può che essere rivoluzionario.

Lo stesso processo che ha portato alla definizione teorica della dittatura del proletariato manifesta la coerenza di un percorso autenticamente scientifico. Nessuna invenzione, nessuno schema da imporre dal mondo delle pure "idee" alla realtà sociale recalcitrante. Ma l'elaborazione teorica sulla base dell'osservazione e dell'individuazione dei nessi

fondamentali di un reale processo storico. Questo è il percorso che porta Marx, sulle ceneri eroiche della Comune di Parigi, a mettere a fuoco la *«forma politica finalmente scoperta»*. Un esito che proietta ad altezze epocali la funzione dell'acquisizione teorica nella lotta di classe: dalla terribile sconfitta sul piano diretto politico-militare nasce la soluzione teorica del problema dei problemi della lotta rivoluzionaria, il potere dello Stato. L'esperienza della Comune ha costituito il materiale storico che ha permesso al marxismo di avanzare sul piano dell'elaborazione. Nessuno che abbia compreso il significato della *«forma politica finalmente scoperta»*, la conquista cioè della comprensione del rapporto tra la rivoluzione proletaria e il potere dello Stato, può derubricare l'esperienza comunarda, pur con tutti i gravi effetti che la sua repressione ha comportato per il movimento operaio, ad evento deplorabile per le sorti della lotta di classe, a momento inutile o dannoso. Eppure, di fronte al materiale storico, notevolmente più ricco, articolato e complesso, della dittatura proletaria instaurata con la rivoluzione bolscevica, la tentazione in chi è pervenuto alla comprensione della natura controrivoluzionaria dello stalinismo e del capitalismo di Stato russo può essere, di fronte agli immani guasti arrecati da questa specifica forma controrivoluzionaria, quella di rimpiangere la scelta della presa del potere. Considerati i deleteri effetti che, su scala globale e per un arco di tempo estremamente prolungato, la fine della prospettiva rivoluzionaria bolscevica e l'affermazione dello stalinismo hanno provocato sul movimento operaio e sulla stessa parola "comunismo", si potrebbe cioè essere tentati di valutare la conquista del potere nell'Ottobre come un passo falso, una fuga in avanti non giustificata dalle condizioni internazionali e votata ad un bilancio storico terribilmente sproporzionato tra vantaggi e svantaggi. Insomma, sarebbe stato meglio per il movimento comunista che la rivoluzione guidata da Lenin non si fosse mai realizzata! Ma se ci si sofferma attentamente sulla questione, la si pone in relazione con il precedente della Comune, questa tentazione deve risolversi solo nella constatazione che la grande sconfitta del ciclo rivoluzionario innescato dall'Ottobre, grande sconfitta gravida di grandi insegnamenti, non ha trovato una riflessione teorica in grado, al pari di quella di Marx del 1871, di tradurre la sconfitta diretta e "pratica" in avanzamento teorico. Non ha senso rimproverare ai bolscevichi di aver condotto l'esperienza storica rivoluzionaria ad un nuovo e più elevato stadio, come tale destinato a sollecitare il capitale internazionale a produrre nuove e più micidiali forme di controrivoluzione. Ha senso interrogarsi sul perché quel gigantesco materiale storico non ha arricchito adeguatamente il bagaglio teorico del movimento rivoluzionario, non si è tradotto in una forza teorica in qualche misura proporzionale alla grandezza dell'esperienza. Ha senso cercare, con il massimo impegno e con la più sincera umiltà scientifica, di contribuire a colmare questi vuoti, di trarre elementi di forza dalla parabola epocale del picco della lotta di classe e del profondissimo abisso che ne è seguito. Quello che, con tutti i nostri limiti, possiamo inquadrare è un nucleo di fondamentali lezioni. L'elaborazione marxista all'indomani della Comune si concentrò sugli apporti "in positivo", cioè su come l'esperienza della lotta di classe indicasse i tratti essenziali della dittatura del proletariato, su come l'azione rivoluzionaria deve configurarsi per esprimere un potere politico coerente con i compiti storici della natura rivoluzionaria del proletariato. Quello che riusciamo a cogliere come essenziale "contenuto" dell'esperienza della dittatura proletaria in Russia si declina invece essenzialmente "in negativo". La velocità, la pervasività, con cui i rapporti capitalistici – mai venuti meno in Russia e la cui sussistenza, coerentemente con la teoria marxista, è condizione e necessità della dittatura proletaria – sono riusciti a impadronirsi delle forme politiche e della struttura organizzata di questa dittatura, a scavarle dall'interno, appropriandosi delle denominazioni e dei simboli, imponendo un'apparente continuità politica, offrono una manifestazione di inedita portata storica dei compiti possibili e impossibili, dei limiti e dei rischi della dittatura del proletariato. Di ciò che può svolgere, in coerenza con la propria natura, e di ciò che invece può svolgere solo a prezzo di un radicale snaturamento. Nella specifica realtà russa si è potuto ottenere un'eccezionale conferma di come la dittatura proletaria sia la forma politica funzionale ad attaccare l'ordinamento borghese per sostituirlo con gli organismi del nuovo potere di classe, ma anche una terribile dimostrazione di come la stessa dittatura proletaria non possa gestire, rimanendo la forma politica dell'esercizio del potere della classe rivoluzionaria, il compito di sviluppare e

potenziare le forze capitalistiche. Non solo, lo spazio temporale su cui il potere dittatoriale del proletariato può contare per controllare, dominare politicamente i rapporti capitalistici senza porre all'ordine del giorno il loro abbattimento si è rivelato drammaticamente più breve di quanto i vertici stessi del partito rivoluzionario ipotizzassero. Mentre la dirigenza bolscevica dibatteva intorno ai tempi e alle scadenze del potere proletario sulla scala dei decenni – e questo errore, del tutto comprensibile vista la caratteristica inedita della sfida storica, non inficia minimamente la grandezza dell'apporto fornito da questa leva di quadri alla storia della lotta di classe – i rapporti capitalistici stavano già completando la silenziosa conquista degli organi dello Stato sovietico e del partito. La nuova forma della controrivoluzione, in grado di farsi largo nella continuità formale all'interno del tessuto di quello che era stato il potere rivoluzionario, non può che porre con forza la questione di come questa adeguatezza storica della controrivoluzione debba avere trovato un riscontro e cruciali margini di azione nei limiti stessi del potere rivoluzionario, nell'errore di richiedere ad esso l'assolvimento di compiti che non potevano rientrare nella sua natura. Rifiutare la stessa categoria dell'errore – errore che può costituire un passaggio storico gravido di formidabili acquisizioni teoriche se compreso nella sua necessità e grandezza – in nome di un distorto concetto di rispetto nei confronti dei nostri grandi precursori nel cammino della rivoluzione significa in realtà fare loro un immane torto. Significa rinnegare la loro appartenenza alla continuità storica del socialismo scientifico, significa negare tutta la complessità e la ricchezza del loro apporto al comune percorso dello sviluppo della riflessione teorica alla prova dell'esperienza della lotta di classe. Solo ponendosi in condizione per apprendere tanto le lezioni “in positivo” quanto quelle “in negativo” della Rivoluzione di Ottobre, si può affermare veramente di essere interpreti di un approccio marxista a questo fondamentale passaggio storico. Solo così ci «*si mette alla scuola*» dell'Ottobre (come, osserva Lenin, Marx fece nei confronti della Comune). Solo su questa base si può tendere effettivamente a porsi in continuità militante con le manifestazioni storiche, inevitabilmente contraddittorie, di quella teoria che «*non è un dogma, ma una guida per l'azione*».